

14 marzo 2008 / giro del mondo / RECENSIONI

DANZA & DANZA

Quattro autori che si impongono

PARIGI - Il mese di gennaio a Parigi è stato un inferno per gli amanti della danza. Quattro festival programmati contemporaneamente: «Faits d'hivers», «Surenes Cité danse», «Art Dan The à Vanves», «On y danse». Impossibile vedere tutto. Le cose sono diventate ancora più complesse con lo sgretolamento delle estetiche. Nessun modello dominante, nessuna forma alla moda, ma tante novità proposte da talenti di varia nazionalità.

Nata a Firenze, sostenuta dal Belgio e rivelatasi in Francia, Erika Zueneli è un'artista eclettica. Formazione classica in Italia, poi lavoro di psicomotricista e l'avvicinamento al contemporaneo con Simona Bucci. Dopo aver lavorato in Francia con diverse compagnie contemporanee e per il circo sceglie il Belgio dove dal 1997 sviluppa una ricerca personale con gli assoli *Frêles Espérances* e *Ashes* e, nel 2000, fonda l'Associazione L'Yeuse con Olivier Renouf. Il suo recente solo *Daybreak* è un sorprendente percorso nelle emozioni contrarie e molteplici di una donna messa di fronte al mondo. Un'opera piena di freschezza, ma non priva di acidità. (.....)

Tutti coreografi arrivati alla danza per binari diversi e che non si riconoscono nelle grandi famiglie della danza di questi ultimi dieci anni.

Philippe Verrièle

Ineccepibile ed elegante Bolshoi

PARIGI - Se vi è mai successo di ribellarvi al luogo comune che bolla come inguaribili sciovinisti e snob i critici di danza francesi, ebbene avete fatto male. Perché è proprio vero. A volte sono terribilmente snob e autoreferenziali. Lo provano le loro reazioni alla tournée parigina del Teatro Bolshoj all'Opéra di Parigi. Per dire, un lavoro così complesso e di impegno come *Corsaire*, visto a dicembre a Torino, è stato frettolosamente definito troppo lungo e dalle scene vecchie. Un coreografo così interessante come il direttore della compagnia Aleksej Ramanskij bollato come *obscur* nelle presentazioni, mentre la sua spiritosa coreografia *Jeu de Cartes* liquidata come una cosa che finirà presto nel dimenticatoio.

Ma è proprio da *Jeu de Cartes* che conviene partire per parlare del programma tripartito che comprendeva anche la *Dama di picche* di Roland Petit e l'atto delle Ombre della *Bajadera*. Divertente musica di Stravinskij in tre mani, ispirata al gioco del poker, scritta per Balanchine nel '37, *Jeu de Cartes* è stato affrontato da Ratmanskij con sapido spirito parodistico. Un balletto 'alla Balanchine' con tutti i tic, le manie, i luoghi comuni del grande coreografo russo americano. Ma senza esagerare, tutto è giocato con mano leggera e elegante, con dosi massicce di ironia e humour. Sarà per questo che Ratmanskij è candidato a diventare, se non direttore, almeno coreografo stabile del New York City Ballet, la compagnia fondata da Balanchine? Ovviamente le ardue difficoltà tecniche di questa danza neobalanchiniana sono superate *en souplesse* da un manipolo di splendidi solisti che vede in prima fila Maria Aleksandrova, Svetlana Lunkina, Ekaterina Shipulina e la sempre più stupefacente Natalija Osipova.

Non fa una piega la perfezione esecutiva del corpo di ballo femminile del Bolshoj nelle impalpabili ombre della *Bajadera* e anche qui in una delle tre variazioni la Osipova dimostra di essere una fuori classe. Di gran livello, ma un po' troppo funerea e meccanica l'interpretazione di Nadezhda Graciovna come Nikija, ineccepibile la danza di Andrej Uvarov, come Solor, che però nella coda, quando sta per affrontare il *manège* con i doppi *assemblé*, non dovrebbe dare l'idea di un atleta che si prepara a superare un record di salto in alto.

Infine *Dama di Picche*. È un brano che Petit creò anni fa per Baryshnikov e che



Il Bolshoi Ballet in "Jeu de Cartes" di Petit sul palcoscenico di Palais Garnier (foto S. Mathé)

ora ha ripreso e rielaborato (sempre Ciajkovskij, ma non l'opera *Pikovaja Dama*, bensì la sesta sinfonia) per la superstella del Bolshoj Nikolaj Ciskaridze. Con Zisa, come lo chiamano a Mosca, avrà sicuramente un fascino in più. Ma con Dmirij Gudakov, nella replica che abbiamo visto, per quanto sia tecnicamente un ottimo ballerino, lo spettacolo è di una banalità e di un vecchiume sconcertante. Se si esclude

l'affascinante Ilze Liepa nei panni della vecchia contessa. E hanno un bel dire i critici più *branché* che Roland Petit lavora al Bolshoj perché è l'unico posto dove apprezzano ancora gli 'has been'. L'indomabile vecchietto ha appena ripreso in stagione all'Opéra parigina il suo *Proust* di cui è da poco uscito anche un dvd.

Sergio Trombetta
www.sergiotrombetta.com

De Keersmaeker: ritorno a Bach con Weber all'orizzonte

PARIGI - Era il 1985 quando Gérard Violette invitava per la prima volta Anne Teresa de Keersmaeker al parigino Théâtre de la Ville. Venti anni dopo la coreografa belga con la sua compagnia Rosas è tornata a Parigi e dedica il suo nuovo spettacolo *Zeitung* a Gérard Violette che è per l'ultima stagione a capo del teatro parigino e sta per passare la mano al giovane Emmanuel Demarcy-Mota. Un regista che sostituisce un organizzatore puro, scelta che ha messo un po' in agitazione gli amanti della danza parigina. Ma il direttore ha già fatto sapere che non abbandonerà la linea dancefriendly del teatro.

Tenace e coerente per venti anni Violette a invitare Anne Teresa. Ma altrettanto tenace e coerente Anne Teresa de Keersmaeker nel condurre un lavoro di indagine sul rapporto fra musica e danza. A partire dal 1982, quando in *Fase* i piccoli gesti ribattuti si inserivano sulle musiche minimaliste di Reich dandoci una danza ipnotica e ripetitiva di forte impatto. Oggi, personalità di spicco della coreografia fiamminga, da tempo Anne Teresa con la sua compagnia Rosas è in-

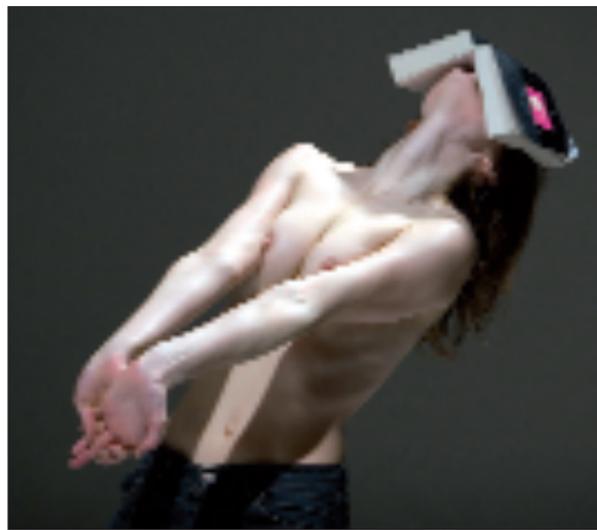
stallata a Bruxelles in quello che fu il posto di comando di Béjart. *Zeitung*, il suo ultimo lavoro presentato in prima mondiale al Théâtre de la Ville, declina le molte possibilità di danzare sulla musica per pianoforte di Bach alternata a squarci orchestrali di Webern. Scena nuda, una poltrona *délabrée*, poche sedie spaiate, un pianoforte, raffinati cambi di luci, nove ottimi danzatori. Una gestualità ampia, ma contorta, caratterizzata da improvvise perdite di

equilibrio continuamente recuperate, brevi corse, cadute, frustrate di braccia, una sensualità se non negata, nascosta. A parte gli assoli di Fumiyo Ikeda, veterana della compagnia, che danza con un paio di scarpe a tacco alto rosso, quasi parodistiche.

Zeitung è una traversata di un'ora e 45 senza intervallo. Ci si cala poco per volta, all'inizio a fatica, in un clima rigoroso e ossessivo. Ma se ci si lascia trascinare nel gioco formale,

PARIGI - Il mese di gennaio a Parigi è stato un inferno per gli amanti della danza. Quattro festival programmati contemporaneamente: «Faits d'hivers», «Suresnes Cité danse», «Art Dan The à Vanves», «On y danse». Impossibile vedere tutto. Le cose sono diventate ancora più complesse con lo sgretolamento delle estetiche. Nessun modello dominante, nessuna forma alla moda, ma tante novità proposte da talenti di varia nazionalità.

Ad esempio Kataline Patkai. Dopo *X'XY* (2004), lavoro astuto e divertente sulle differenze uomo-donna lontano dai luoghi comuni e *Appropriate clothing must be worn* (2006)



"Rock Identity" di Kataline Patkai (foto A. Poupenny)



Rosas in "Zeitung" di Anne Teresa de Keersmaeker al Théâtre de la Ville (foto H. Sorgeloos)

se ne resta sedotti e conquistati. Gli insiemi si alternano a piccoli gruppi, agli assoli. I brani dal *Clavicembalo ben temperato*, le fughe, eseguite al pianoforte da Alain Franco, coautore dello spettacolo, ci conducono in un mondo musicale che è matematica pura. E all'improvviso i pezzi dodecafonici di Webern e Schoenberg evocano atmosfere cinematografiche angoscianti, da thriller.

Sergio Trombetta

Quattro autori che si impongono

che svelava, in un'oretta, un uomo e due donne in piena esplorazione delle esperienze erotiche ha presentato il pregnante *Rock Identity*, un assolo in tre parti nel quale il suo corpo di donna incontra tre icone della musica rock: Jim Morrison, Kurt Cobain e Bertrand Cantat (cantante del gruppo Noir Désir, in prigione per aver ucciso la sua compagna, l'attrice Marie Trintignant). Bisogna ammettere che ci vuole del carattere...

Nata a Firenze, sostenuta dal Belgio e rivelatasi in Francia, Erika Zueneli è un'artista eclettica. Formazione classica in Italia, poi lavoro di psicomotricista e l'avvicinamento al contemporaneo con Simona Bucci. Dopo aver lavorato in Francia con diverse compagnie contemporanee e per il circo sceglie il Belgio dove dal 1997 sviluppa una ricerca personale con gli assoli *Frères Espérances* e *Ashes* e, nel 2000, fonda l'Associazione L'Yeuse con Olivier Renouf. Il suo recente solo *Daybreak* è un sorprendente percorso nelle emozioni contrarie e molteplici di una donna messa di fronte al mondo. Un'opera piena di freschezza, ma non priva di acidità. Altrettanto acida, sebbene nascosta da dolcezza, la tedesca Andrea Sitter, già ballerina del gruppo Le Four Solaire (Anne-Marie Reynaud e Odile Azagury) e interprete di Dominique Boivin e Jean Gaudin. Dal 1996 propone diversi assoli. Ma è dal 2001 con *La reine s'ennuie*, e poi con *UIAR* ('06) che il suo universo esplose e s'impone. Con *La Cinquième position* ha mostrato un impagabile esercizio coreografico autobiografico.

Infine, in questa galleria di fenomeni, non possiamo non citare Nicolas Maloufi. Nato ad Algeri, diplomato in musicologia e sociologia, lavora per quattro anni per una azienda che svolge ricerche sull'audience radiofonica. Successivamente si lancia nel tango argentino e nella danza contemporanea con Anita Kaya, Pé Vermeersch. Parallelemente intraprende la strada della coreografia e si ritrova finalista Talents Danse Adami 2004. Con *Soyons Baroque* costruisce un trio di rara sofisticazione che testimonia una maturità inattesa per un artista dal percorso così recente.

Tutti coreografi arrivati alla danza per binari diversi e che non si riconoscono nelle grandi famiglie della danza di questi ultimi dieci anni.

Philippe Verrière